

**La manifestazione**

Appuntamento stamani a piazza del Gesù e poi al Plebiscito in difesa della Costituzione

# I nemici della scuola pubblica

ANIELLO MONTANO

UNA delle ultime polemiche innescate da un messaggio del presidente del Consiglio riguarda la scuola pubblica (in difesa della quale si tengono oggi in città due manifestazioni: la prima in piazza del Gesù alle 10.30, la seconda in piazza del Plebiscito, dopo le 12, dove dinanzi alla libreria Treves saranno letti gli articoli della Costituzione). In esso, sotto l'apparenza di difendere la libertà di scelta dei genitori circa l'istruzione da impartire ai propri figli, si attaccano frontalmente l'insegnamento



impartito nelle scuole statali e gli insegnanti che vi operano. Molti hanno letto il contenuto di quel messaggio come un tentativo di ingraziarsi, per motivi elettorali, i vertici della Chiesa, interessati alla difesa della scuola privata e ai finanziamenti pubblici della stessa. Messa in questo modo, la questione sembrerebbe riguardare la contingenza dell'oggi, una sorta di "furbata" di un politico che s'inventa, nell'immediatezza di una situazione per lui difficile, una via d'uscita, cercando di accaparrarsi la simpatia di una parte dei suoi possibili critici per indebolire il fronte degli oppositori.

SEGUE A PAGINA XIII

## INEMICI DELLA SCUOLA

ANIELLO MONTANO

A guardare bene la questione, ci si accorge che la critica rivolta alla scuola pubblica non è affatto una "furbata" inventata lì per lì. Quella critica ha alle spalle una lunga storia. Evidenzia la considerazione altezzosa, spregiativa che da sempre i "proprietari di beni materiali" e "i potenti" hanno avuto per gli intellettuali.

Basterà riandare un po' indietro nella storia per ritrovare quella stessa critica già nel mondo antico. A leggere le commedie di Aristofane, ma anche a ripensare al processo e alla condanna a morte dell'intellettuale "pubblico" più noto del mondo greco, apprendiamo che l'accusa rivolta a Socrate era di corrompere i giovani. Il Tribunale dei Cinquecento lo condannò a morte considerandolo eversivo nei confronti delle istituzioni atenesi.

Se ci avviciniamo un po' più al nostro tempo, troviamo all'incirca la stessa critica rivolta agli intellettuali europei tra Seicento e Ottocento. Ce ne offre qualche esempio Domenico Losurdo in un suo libro (*Hegel e la libertà dei moderni*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2011). John Locke, nei *Pensieri sull'educazione*, considerava un bene che un «giovane gentiluomo» non fosse inviato in una scuola pubblica ma ricevesse un'educazione nella propria casa, a opera di un «buon precettore». Edmund Burke, filosofo e scrittore inglese, rivolgeva critiche feroci agli intellettuali rivoluzionari francesi apostrofandoli come «pezzenti della penna», che, per la loro esclusione dalla vita pubblica, avevano maturato un'invidia feroce per i nobili e l'alta borghesia e rappresentavano con le loro idee gli interessi e le aspirazioni dei «poveri». Benjamin Constant, ripensando al ruolo degli artigiani parigini nel corso della Rivoluzione francese,

riteneva che tutti «gli artigiani ammassati nelle città» meritavano di essere esclusi dai diritti elettorali per il semplice fatto che erano «alla mercé dei faziosi», cioè dei letterati rivoluzionari.

A tutti gli intellettuali non in linea con le tradizioni delle famiglie che possono procurarsi precettori o scuole private di un certo prestigio e costo, da Socrate in poi, viene lanciata l'accusa di essere «eversivi», «pezzenti», «faziosi», «invidiosi». L'espressione più chiara di questa linea che collega direttamente la condizione sociale degli intellettuali al loro pensiero e al loro insegnamento si trova nelle critiche rivolte agli esponenti di spicco della filosofia classica tedesca. Per Arthur Schopenhauer, i soggettiche hanno bisogno di lavorare per guadagnarsi da vivere non sono capaci di produrre autentica filosofia, vera e disinteressata cultura.

Kant, Fichte e Hegel hanno fatto tutti e tre l'esperienza di "precettori" in case di ricchi

nobili. Kant, nel saggio dedicato alla *Pedagogia*, analizza il conflitto tra i «precetti del maestro» e i «capricci dei genitori», per concludere che è preferibile in generale l'educazione pubblica, che cura la «formazione del carattere del cittadino», a quella privata, che talvolta conferma e aggrava i «difetti familiari». Fichte, in un testo pieno di amarezza e di risentimento, racconta che, da precettore, avrebbe voluto perseguire fini veramente educativi, ma dalla famiglia del ragazzo ne era stato «impedito con la forza». Hegel da Schopenhauer è considerato come tipico rappresentante di coloro che vogliono accaparrarsi un impiego pubblico e diventare «funzionari statali». Critica che riecheggia quella rivolta quasi negli stessi anni da Alexis de Tocqueville agli illuministi francesi, desiderosi di realizzare una società in cui «tutti gli impieghi sono ottenuti mediante concorsi» e che ritiene come unica «aristocrazia», quella dei «letterati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA